

La GALLERIA DEL CLUB

fatti - progetti - pensieri - opinioni



N. 7 GIUGNO 2002



Riserva naturale

loc. Montefalcone

In copertina:

Femmine di cervo (*Cervus elaphus*) riprese nella Riserva Naturale di Monfalcone, all'interno delle Cerbaie, gestita dal Corpo Forestale dello Stato.

Foto di Claudio Calvani

“SALUTO DEL PRESIDENTE”

Andrea Orsini

Cari Amici

Ogni cosa bella che finisce porta sempre tristezza. Ed attraverso il notiziario del club sono qui a ringraziarvi per avermi consentito di presiedere questo prestigioso Rotary Club. Un club spesso discusso e criticato, alle volte ingombrante o deludente, ma proprio per questo sempre amato. Per me è stato un anno importante che ha segnato una indubbia crescita sia come rotariano che come uomo. Pensate, era da quando facevo il capoclasse alle elementari che non “comandavo” qualcosa. Ebbene mi sono messo d'impegno ed ho fatto del mio meglio. Mi sono cimentato con progetti, organizzazione di serate, ho cercato di portare la voce del club nel territorio, sulla stampa e nel distretto, sono stato vicino ai ragazzi del Rotaract. Non so se sono riuscito in tutto ciò che mi ero prefissato, probabilmente no, ma vi assicuro che ciò che ho fatto è il massimo di ciò che potevo fare. Ho cercato quanto più possibile di coinvolgere ogni socio durante le varie iniziative che il club ha portato avanti e devo dire che ogni volta ho trovato la porta aperta per ogni forma di collaborazione. In primo luogo da parte dei membri del Consiglio ma anche da parte di tutti gli altri soci che si sono adoperati per contribuire a rendere questo anno simpatico ed interessante.

E come Presidente ho avuto la possibilità di capire meglio gli ideali che sono alla base del Rotary, non solo in occasione delle manifestazioni distrettuale ma anche nella gestione giornaliera perché io credo che il Rotary si viva e si faccia soprattutto nel proprio territorio. Basta con i rimpianti. Vi abbraccio tutti. Adesso Ugo tocca a Te.

UNO SPIRITO NUOVO

di Giovacchino Nelli

Sembra affiorare nel Club uno spirito nuovo “anzi antico”. E' nell'aria - come si dice - un generale desiderio di rinnovamento che il nostro Presidente ha definito, con felice espressione “voglia di Rotary”. A partire dai giorni della scissione il nostro Club è stato attraversato da una profonda crisi la cui onda lunga si fa ancora sentire e che mi sembra inutile e dannoso ignorare. Maggiormente scossi ne sono rimasti i soci di più vecchia appartenenza. E' bene comunque escludere subito che essa sia riconducibile all'operato dei presidenti che da allora si sono succeduti perché sono stati tutti encomiabili. Sarebbe più logico collegarla, semmai, a tutte le altre crisi che insidiano e minano la nostra società alle fondamenta. Oppure ad una più vasta crisi del Rotary. Ma la risposta va invece cercata, a mio avviso, in un esame retrospettivo di tutti noi rotariani, più che rivolto al Rotary oggettivamente considerato. E chiedersi se ognuno di noi ha forse contribuito a quel senso di generale stanchezza ed alla sfiducia che ne deriva, onde la sola prospettiva che si è presentata davanti a qualcuno è stata l'uscita dal Rotary. Sì, perché il Rotary può andare in crisi anche se e quando viene a mancare il comportamento da veri rotariani, quando cioè lo viviamo passivamente, senza nulla dare non avendo nulla da dare, inoperosi moralmente e quindi avulsi dal vero rapporto con il Rotary, anche se formalmente se ne accettano i principi. Mi si dirà - ne sono certo - che in fondo non si può generalizzare il cedimento di cui parlo e che, semmai, è più attribuibile ad una personale insoddisfazione di alcuni rotariani “esigenti” legati sentimentalmente alla memoria di un Club di altri tempi irrimediabilmente cambiati. Rispondo che l'obiezione può essere accettabile dato il ricordo che alcuni di noi hanno di quel sodalizio in cui entusiasmo, partecipazione e vera amicizia erano pane quotidiano. Ma non si potrà negare che accanto a questi nostalgici non mancano - oggi come ieri - soci la cui appartenenza al Rotary rappresenta solo un atto formale priva di contenuti forse

anche ignorati, i quali non vivono l'etica rotariana, come certi cristiani - nessuno me ne voglia - che pensano di praticare la loro religione solo facendosi il segno della croce del cui messaggio ignorano il significato e non ne vivono, quindi, l'impegno. La "voglia di Rotary" che ora avvertiamo rifiorire nel Club è forse proprio il desiderio di riempire di contenuti i principi rotariani: condividere un ideale di fratellanza e di servizio nel sociale, essere di esempio nel comportamento e incentivare ogni azione che serva a rinvigorire rapporti più confidenziali, sentimenti in parte smarriti, di vera amicizia. Di tali argomenti si è parlato nei nostri "bollettini". Anche il Presidente è intervenuto parlando di Rotary, delle sue origini, dei suoi scopi, dei suoi valori etici e culturali. Le sue lettere mensili hanno un fondo convinto e suadente. Il processo di rinnovamento è ora in mano ai soci. Intendiamoci, esso non mi pare ancora totale e imperioso. Sono faville che schizzano dalla cenere sotto cui cova un focherello mai spento. Ma non è poco. Il presidente lo alimenta continuamente con fervore e convinzione puntando soprattutto sull'amicizia che è uno dei cardini dell'azione rotariana. Gli effetti non hanno tardato a farsi sentire. Ma vale anche sottolineare positivamente la semplicità, la serietà e la trasparenza con cui egli si rivolge ai soci. Mai una frase retorica, mai una parola in più, ma si capisce che chi parla è un rotariano vero e vive il rotary in un'etica superiore. Forse la risposta è tutta qui. Senza nulla togliere all'opera dei suoi predecessori che, ripeto, è stata grande, dobbiamo riconoscere ad Andrea il merito di avere stabilito un feeling con tutti noi che sta dando i suoi frutti. Gliene siamo grati.



COME INIZIO' IL RECUPERO DEL PALAZZO DELLA VOLTA

di Osvaldo Cioni

La recente visita del nostro Club al Palazzo della Volta di Fucecchio mi ha richiamato alla memoria un episodio che mi coinvolse alla fine degli anni sessanta, quando ero Ingegnere comunale di Fucecchio. Tutto cominciò in un giorno d'inverno ventoso e freddo, seguito da una notte particolarmente tempestosa. Alle cinque del mattino squilla il telefono e uno spazzino comunale (allora gli spazzini dipendevano dall'Ufficio tecnico) tutto allarmato mi dice che stanno cadendo alcune parti del tetto di un edificio in via di S. Giorgio. Mi alzo, mi vesto e mi precipito sul posto. La strada è costellata di embrici e mezzane rotte, mattoni e travicelli. La gronda è in gran parte caduta e si odono scricchiolii ad ogni folata di vento. La situazione appare veramente pericolosa per la pubblica incolumità. Chiamo il capo cantoniere, il Bricoli, e lo incarico di preparare le attrezzature necessarie allo sbarramento stradale attivando gli operai comunali. Quando si fa giorno la via di S. Giorgio, che è la strada principale per raggiungere l'ospedale, è completamente chiusa al traffico e sul tavolo del Sindaco c'è il mio rapporto sull'indifferibilità e urgenza dei provvedimenti adottati. L'accesso all'ospedale rimane garantito da via Castruccio (allora le due strade erano a doppio senso di marcia), tuttavia il disagio è notevole per le persone e gli automezzi provenienti dal centro del paese e dai paesi vicini. Si alza un polverone di proteste, il Sindaco conferma la chiusura della strada, emette l'ordinanza e impone alla proprietaria del palazzo di provvedere immediatamente ad eseguire i lavori di messa in sicurezza della strada e dell'edificio. La proprietà dell'immobile è della marchesa Fiorenza Alli Maccarani, il cui marito è l'ingegnere Bevilacqua, noto professionista fiorentino. Egli effettua insieme a me un sopralluogo e deve riconoscere che la situazione presenta caratteristiche di reale pericolosità. Interviene anche la Soprintendenza ai Monumenti, informata dal proprio Ispettore onorario, l'avvocato Egisto Lotti, e si esprime per la salvaguardia del palazzo, di origine trecentesca, chiedendo di provvedere prioritariamente alla ricostruzione del tetto ormai semicrollato. Il costo dei lavori di ripristino statico a fronte di ogni mancanza di reddito dell'edificio, non abitabile e

completamente da risanare, spaventa la proprietaria. Sotto la pressione del Comune e della Soprintendenza la marchesa Maccarani propone la cessione dell'immobile al Comune di Fucecchio. Intanto, dopo alcuni giorni, il vento violento cessa, ma nella concitazione di quei momenti si è messo in moto un processo ormai inarrestabile. Il palazzo viene ceduto al Comune di Fucecchio e la Soprintendenza ai Monumenti si assume l'onere del rifacimento del tetto.

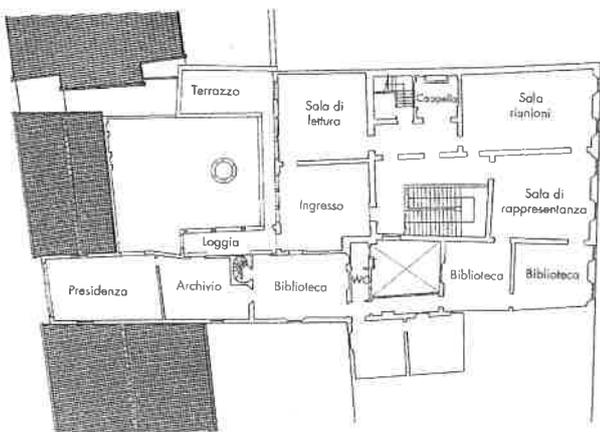
Dopo un primo intervento di messa in sicurezza i lavori vengono sospesi perché il restauro richiede un impegno finanziario che il Comune non è in grado di affrontare. Segue una lunga pausa in cui il palazzo ricade in uno stato di abbandono e di ulteriore degrado. Negli anni '80, con ammirevole spirito di sacrificio, i cittadini della contrada di S. Andrea si impegnano personalmente e materialmente nell'opera di recupero mentre la Fondazione Montanelli Bassi fornisce aiuti finanziari. All'inizio degli anni '90 il palazzo è in massima parte restaurato con generale soddisfazione e il Comune lo concede in uso alla Fondazione Montanelli- Bassi e alla Contrada di Sant' Andrea. Chissà se il risultato raggiunto sarebbe stato lo stesso senza quella notte tempestosa, le conseguenti concitate decisioni prese ed i personaggi che vi parteciparono.

IL PALAZZO DELLA VOLTA ...

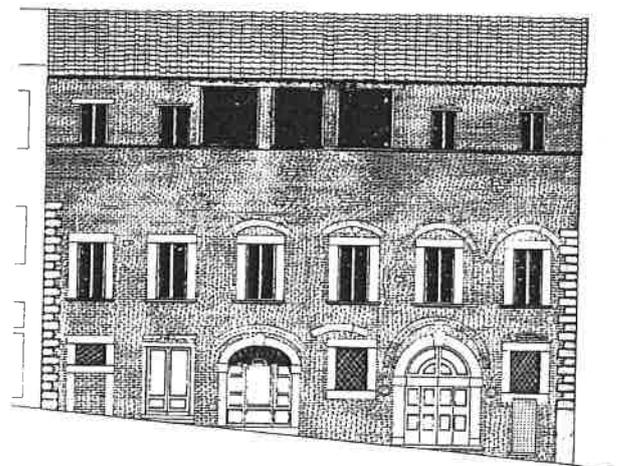
secondo Adriano Lotti

Si, carissimo Osvaldo, accadde tutto come racconti, ma l'inizio del vero recupero del Palazzo della Volta credo sia stato ben diverso.

L'intervento della Sovrintendenza servì solo a preservare il palazzo da ulteriori crolli, anche se non c'erano rimasti che i muri perimetrali da crollare. Tutto ciò che poteva crollare era già crollato. Poi ricadde tutto nell'abbandono e nell'incuria ed il palazzo divenne il cimitero di piccioni, di gatti e di animali in stato terminale. Il Comune non se ne interessò più dato l'enorme costo richiesto per il recupero. Qualcuno ventilava addirittura l'idea del suo totale abbattimento per ingrandire la Piazza! Tutto, però, cominciò a lievitare negli anni '80 dopo la costituzione della Fondazione Montanelli Bassi, che aveva trovato un alloggio di fortuna presso la Biblioteca Comunale già da allora in fase avanzata di mancanza di spazio. Piero Malvolti ed io (Presidente e



Pianta del piano primo del Palazzo della Volta



Prospetto su via Guglielmo di S. Giorgio

Vicepresidente della Fondazione) cominciammo a cercare una sede più adeguata alle esigenze e allo sviluppo della Fondazione. Scartate alcune ipotesi per varie ragioni, l'attenzione si fermò proprio sul Palazzo della Volta che già prima del 1300 era stato di proprietà dei Della Volta antenati di Indro Montanelli. Pensammo che una volta restaurato il Palazzo sarebbe stato una sede di tutto rispetto per la Fondazione.

L'immobile era in condizioni deplorevoli, perché su trentanove stanze ne erano rimaste quasi agibili due o tre, raggiungibili con ponti di fortuna su voragini colme di macerie, dove la nobile Contrada S.Andrea aveva depositata parte della sua attrezzatura.

Avuta l'assicurazione che Indro Montanelli avrebbe finanziato i lavori la Contrada ci assicurò il suo intervento come forza di lavoro ed il Comune di Fucecchio ci approvò il progetto di recupero.

L'impresa apparve più ardua di quanto pensassimo, ma l'entusiasmo che ci animava ci spinse tutti a tentare ugualmente. Così i contradaioi cominciarono il loro lavoro asportando oltre 300 camions di macerie in prevalenza dalle cantina dove era finito anche il tetto crollato. Questo fu veramente l'inizio del recupero del Palazzo della Volta che una volta ripulito (si fa per dire) richiese una infinità di lavori successivi (impianti, solai, soffitti, infissi ecc...).

Terminati i lavori il Palazzo fu fraternamente diviso tra la Fondazione Montanelli Bassi e la nobile Contrada S.Andrea, mentre il Comune di Fucecchio si trovò proprietario di un palazzo storico senza spendere un centesimo.

Del resto il risultato oggi è sotto gli occhi di tutti.

Scusa, Osvaldo, questa mia precisazione, ma ritengo che il recupero del Palazzo della Volta non ebbe inizio con il rifacimento del tetto da parte della Soprintendenza, ma molti anni più tardi ad opera della Fondazione Montanelli Bassi e della Contrada S.Andrea.

Cordialmente Adriano

MASSIMO E PIPPO

Massimo è l'architetto Massimo Ricci, Docente di Tecnologia dei Materiali alla Facoltà di Architettura della Università di Firenze; Pippo è Filippo Brunelleschi, inventore e costruttore della Cupola del Duomo di Firenze. Tanta era la familiarità del primo con il secondo che alla fine della serata del 12 aprile ultimo scorso tutti i commensali si sono sentiti partecipi della "quotidiana convivenza con il genio" come solo in Toscana può accadere. In quasi due ore di racconto a ruota libera, mischiando lezioni di architettura a lezioni di storia dell'arte, pruriginose vicende da bettola rinascimentale a invidie di luminari universitari contemporanei, il professore Massimo Ricci ha svelato il segreto dell'opera del Brunelleschi, la grandiosa Cupola del Duomo di Firenze, costruita senza l'utilizzo di centinature e ponteggi di sostegno, condensando in una serata i venti anni della sua vita dedicati a questa ricerca. Affidata al Brunelleschi, la costruzione della cupola ebbe inizio nel 1420, dopo che nessun architetto aveva presentato progetti credibili per la realizzazione di una struttura così grande: 55 mt di diametro esterno a partire da 90 mt di altezza. Utilizzando solo corde per la tracciatura di profili curvilinei, il Brunelleschi dette avvio alla costruzione di una struttura autoportante e mantenne segreto ogni criterio di calcolo e di misurazione, fino al punto di scolpire finti profili di mattoni per sviare la comprensione della tecnica applicata. Nonostante le ipotesi interpretative succedutesi nel tempo, solo la caparbia di Massimo Ricci, unita alla sua costanza ed alla scoperta di alcuni chiodi ed anelli metallici individuati per mezzo di moderne tecnologie, hanno permesso di confermare recentemente la validità delle ipotesi che egli aveva espresse in ambienti accademici già diversi anni fa'. L'Università di Harvard ha riconosciuto i meriti del professore assegnandogli l'incarico di Consulente di Tecnologia dell'Architettura antica e facendogli avviare nel cortile della Università un modello in scala della Cupola. Il Rotary Fucecchio - Santa Croce non è stato da meno, ed ha premiato la simpatia del professore con un raffinato piatto di artigianato locale in ceramica dipinta a mano.

CONCORSO SCOLASTICO SU "L'AMICIZIA"

Venerdì 8 marzo è avvenuta la premiazione del concorso, promosso dal nostro Club e riservato ai ragazzi di terza media dei comuni del nostro territorio, consistente nello svolgimento di un tema che avesse per argomento "L' Amicizia". Vi hanno partecipato 18 classi con un totale di circa 450 allievi; una giuria presieduta dal nostro socio Giovanni Conforti e costituita da varie insegnanti, ha decretato vincitore Lapo Papucci della classe 3G della Scuola Media di Fucecchio; il premio è consistito in materiale didattico per la scuola di appartenenza ed un telefono cellulare per il ragazzo; riportiamo di seguito la motivazione di aggiudicazione redatta da Giovanni Conforti:

Il lavoro di Lapo Papucci è stato giudicato meritevole del premio, sia per la sua forma letteraria, sia per l'interpretazione appassionata e coinvolgente che esso ha saputo offrire sul tema dell'amicizia. Nel breve saggio, che noi della giuria abbiamo letto con piacere, non è dato trovare alcuna concessione verso i facili ottimismo o pessimismi di maniera e neppure vi affiorano quelle vocazioni al buonismo che di solito caratterizzano gli scritti degli adolescenti. Il nostro studente avanza le sue riflessioni come se già dietro le spalle avesse una più lunga e sofferta esperienza di vita. Egli sente profondamente che l'amicizia è un bene irrinunciabile, di cui fin dall'infanzia si avverte il bisogno struggente. Ma è pure consapevole che in ogni età si dovranno fare i conti con i disinganni, con le ambiguità insondabili dell'animo, con le tragedie che prepara il destino.

"...L'amicizia", egli scrive, "non è una partita a pallone e nemmeno un giro di giostra, ma un sentimento profondo che ti lega ad una persona: è affetto, aiuto reciproco, complicità".

Ma subito dopo, come se ricordi cattivi raggelassero l'entusiasmo iniziale, egli continua: " ..ci sono però anche molti che ti pugnalerebbero alle spalle o che sono tuoi amici solo per raggiungere qualcosa, per usarti".

Il pregio del saggio consiste anche nella peculiarità del suo registro espositivo che, rifuggendo da ogni omaggio alla retorica e ai luoghi comuni, riesce a ricreare le tensioni

emotive e gli slanci, propri di una visione idealizzante, in una dimensione che vuol esser decisamente realistica e disincantata. Affidato al costruito sintattico della paratassi e ad una forma lessicale spontanea e sicura, il ritmo delle immagini, rievocanti la magia di avventure e di birichinate, scorre rapido e incalzante, catturando e commuovendo il lettore.

"..Marco B.", si legge nel testo, "Maggio 1996, muore durante l'allenamento di calcio: un lampo passò dentro me come un treno in corsa. Con lui avevo imparato cosa volesse dire amare ed essere amati. Avevamo insieme costruito una cuccia per cani, giù, nel bosco, vicino al laghetto (io abitavo in una villetta di campagna); giocavamo ai manager, ai ricconi del casinò e anche ai pompieri; insieme siamo persino ruzzolati in un fosso dopo una collisione in bici: tutto finito.

Anche con altri amici succedono cose simili, ma con lui era diverso.

Anche Marzio è stato un magnifico amico d'infanzia: con il nostro gruppo scavalcavamo cancelli per giocare le "peggiori tedesche" (tipo di gioco di calcio), però ci beccavano sempre".

"..Per gli adulti stringere rapporti d'amicizia è più difficile. Eppure quante cose cambierebbero se tutti, dai genitori ai Capi di Stato, dimostrassero di essere capaci di comportarsi da amici".

" ..Voi", questa è la conclusione del saggio, " dovete collaborare per far cessare le guerre, i bombardamenti: siate amici e tentate di risolvere tutti i piccoli e i grandi problemi del mondo"

E tale è anche l'auspicio di tutti noi che ci complimentiamo col giovane scrittore, augurandogli una brillante carriera scolastica.



Lapo Papucci ed il Presidente Andrea Orsini durante la premiazione.

LA RISERVA NATURALE DI MONTEFALCONE

di Fabio Cappelli e Fausto Fabbrizzi (*)

Un po' di storia

La Riserva naturale di Montefalcone, situata nel Comune di Castelfranco di Sotto, rappresenta probabilmente l'area di maggior interesse ambientale del comprensorio delle Cerbaie, sistema collinare del basso Valdarno che emerge tra i paduli di Bientina e di Fucecchio. L'area, estesa per 503 ettari, venne acquistata dallo Stato nel 1971; la gestione della tenuta, completamente recintata lungo il suo perimetro esterno, fu quindi affidata al *Corpo Forestale dello Stato*, Ufficio Amministrazione Foreste Demaniali di Lucca. Nel corso degli anni '70 ed '80 vennero avviati all'interno della Riserva estesi allevamenti di fauna selvatica (ungulati come *cervo*, *daino* e *cinghiale*) e di selvaggina di interesse venatorio (*starna*, *fagiano* e *lepre*). Lo scopo principale degli allevamenti era la produzione di fauna selvatica selezionata, utilizzando, nel caso di *starna* e *lepre*, discendenze derivate da razze locali che, come è noto, presentano caratteri di maggiore adattabilità all'ambiente; nel caso invece del *cervo*, gli esemplari in soprannumero sono stati impiegati in progetti di ripopolamento faunistico in Parchi e Riserve di Abruzzo e Calabria.

Nell'ultimo decennio, per motivi di carattere tecnico ed economico, è stato varato un *Programma di riorientamento* della Riserva; gli allevamenti faunistici sono stati quindi ridimensionati o dismessi del tutto, come nel caso del *fagiano*, con la progressiva rinaturalizzazione dei siti già occupati dagli impianti produttivi ed il recupero e riadattamento delle strutture ancora valide. Si è cercato nel contempo di dare più spazio ad iniziative di maggiore interesse ambientale ed alla ricerca scientifica, parte essenziale del Progetto di riqualificazione di Montefalcone. Uno dei primi risultati importanti è stata la recente apertura al pubblico di un'area *attrezzata* estesa circa 8 ettari e localizzata nei pressi del paese di Staffoli, con l'allestimento di percorsi didattico naturalistici e di punti di sosta variamente distribuiti. Inoltre sono state avviate alcune interessanti ricerche in campo faunistico, in collaborazione con l'Università di Pisa, mentre è in fase di studio la realizzazione di un Centro per la raccolta

degli animali sequestrati e confiscati in base all'applicazione della *normativa CITES*, che regola il commercio internazionale delle specie animali e vegetali protette.

L'ambiente naturale

La morfologia del territorio è caratterizzata da un'alternanza di altopiani ed impluvi, con un'altitudine compresa tra i 45 e i 114 metri sul livello del mare (massima altitudine delle Cerbaie), che danno vita ad un paesaggio suggestivo e di grande richiamo estetico, anche per la presenza di una lussureggiante vegetazione forestale. Gli altopiani sono formati da sedimenti marini pliocenici intercalati con ghiaie e conglomerati provenienti dal Monte Pisano e depositatisi in un bacino marino poco profondo, sollevatosi poi durante il Pleistocene. Gli impluvi, detti "vallini", sono stretti a monte, più ampi ed aperti a valle, caratterizzati da percorsi sinuosi e periodiche alluvioni dei fossi.

La vegetazione

L'area protetta è ricoperta quasi per intero da estesi boschi diversificati in relazione alle varie condizioni ambientali, quali soprattutto giacitura, esposizione, fertilità ed umidità dei suoli. Sui rilievi e gli assolati altopiani di Montefalcone predominano le fustaie di *pino marittimo*, con popolamenti puri o misti con latifoglie; alcuni boschi, in corrispondenza dei terreni più fertili e meno aridi, hanno raggiunto un ottimo sviluppo. Il sottobosco della pineta è prevalentemente arbustivo, con una discreta diffusione di *corbezzolo*, *eriche*, *cisti* ed altre specie tipiche della macchia mediterranea; *orniello*, *roverella* e *cerro* costituiscono spesso il piano inferiore o condominante della pineta; degna di nota è la presenza, seppure sporadica, di alcune piante di *sughera*. L'abbandono delle ceduazioni ha determinato, in numerosi settori della foresta, l'evoluzione naturale della pineta pura (favorita in passato dall'intervento selettivo dell'uomo) verso il bosco misto di latifoglie, che rappresenta la locale *formazione climax*, ovvero il tipo di bosco in equilibrio con l'ambiente che lo ospita. E da notare che l'azione dell'uomo si esplica da lungo tempo, in tutto il territorio delle Cerbaie, con il taglio ripetuto del *bosco ceduo di quercia* ed il rilascio contemporaneo delle piante di pino; ciò ha portato ad un aumento progressivo e consistente della superficie a pineta e ad un corrispondente impoverimento quantitativo e qualitativo delle latifoglie. A Montefalcone si cerca dunque di favorire la ricostituzione

dell'originario *bosco misto di latifoglie*, ecologicamente più stabile, con tagli selettivi nelle pinete laddove appare più marcato e promettente lo sviluppo delle latifoglie presenti (*orniello, roverella, cerro, castagno* ecc.). Nei "vallini", caratterizzati da maggiore umidità, fertilità e disponibilità idriche, predominano i boschi misti di latifoglie mesofile con *cerro, rovere, farnia, frassino maggiore, carpino bianco, acero campestre* e *castagno*. Lungo i torrenti, i numerosi laghetti ed in prossimità delle zone acquitrinose sono presenti *nocciolo, ontano nero, pioppi, salici* e varie specie erbacee igrofile. In alcune fresche pendici esposte a Nord, segnaliamo minuscole *stazioni relitte* di *faggio, abete bianco* e *tasso*, a conferma della variabilità e della ricchezza vegetazionale della Riserva. Non mancano alcune rosacee come *sorbo domestico, ciavardello* e *perastro*, importanti per l'alimentazione della fauna selvatica, nonché altre specie significative come la *frangola* e l'*agrifoglio*.

La fauna

Anche la fauna di Montefalcone appare di un certo interesse, seppure i movimenti dei mammiferi siano limitati dalla recinzione perimetrale di contenimento; per questo le popolazioni di ungulati (*cervi, caprioli, daini, cinghiali*), in assenza di predatori naturali e di attività venatoria, debbono necessariamente essere "controllate" per evitare danni alla vegetazione forestale ed al sottobosco. In questo senso, si tende al solo mantenimento di *cervi* e *caprioli*, compatibili con la stabilità bio-ecologica ed un certo grado di naturalità dei vari ambienti della Riserva. I prelievi dei selvatici in soprannumero vengono eseguiti ogni anno

sulla base di stime e censimenti, utilizzando allo scopo appositi recinti di cattura; gli animali sono poi trasferiti in altre riserve naturali per progetti di ripopolamento, come ad esempio in Abruzzo (Monte Velino) ed in Calabria (Sila). Altre specie di mammiferi da segnalare sono la *volpe*, la *faina*, la *puzzola*, la *donnola*, il *ghiro*, quest'ultimo abbastanza comune. Riguardo all'avifauna, nelle aree umide sono presenti: *germano reale, folaga, gallinella d'acqua, airone cenerino, alzavola* (svernante regolare) e *martin pescatore*. Tra i rapaci diurni riportiamo la *poiana* e lo *sparviero* come specie sedentarie e nidificanti, il *biancone*, che sorvola spesso la Riserva nel periodo estivo, l'*astore* - raro visitatore invernale - ed il *lodolaio*, forse nidificante all'esterno dell'area. Altri rapaci vengono regolarmente osservati, durante le migrazioni, a Montefalcone e nelle zone umide limitrofe di Fucecchio e Bientina: *nibbio bruno, falco pescatore, albanella reale* e *falco di palude*; interessanti anche le segnalazioni accidentali di *aquila minore* ed *aquila anatraia*. Per i rapaci notturni ricordiamo *allocco, civetta* e *barbagianni*, mentre tra le specie di uccelli tipiche di ambienti forestali sono da elencare *picchio rosso maggiore, torcicollo, colombaccio, ghiandaia, fringuello* ed altri passeriformi. Infine, nelle zone aperte ed ai margini dei boschi, vengono segnalati *upupa*, nidificante ed abbastanza frequente, *gruccione, tortora selvatica, saltimpalo, beccamoschino* e *pigliamosche*.

(*)Dott. Fabio Cappelli è Amministratore in Lucca dell' Ufficio Foreste Demaniali del Corpo Forestale dello Stato ; Dott. Fausto Fabbrizzi è Funzionario del Corpo Forestale dello Stato in servizio prima a Lucca ed adesso a Grosseto.



**BANCA POPOLARE
DI LODI** LA PRIMA BANCA POPOLARE
SORTA IN ITALIA

GRUPPO BIPIELLE

Filiale di S. Croce sull'Arno - Via Basili, 7
Tel.0571/360195/6



**BANCA
DI CREDITO COOPERATIVO
DI CAMBIANO**

La Banca con l'anima

Fucecchio (FI) - Via Roma,56 - Tel.0571/244023
Aperta anche il SABATO dalle ore 9,00 alle ore 12,00

**C'E' UNA GRANDE ASSICURAZIONE
CHE VI TRATTA DA RE.ANZI, DA SOCI.**

Agente

Galeazzi Carlo sas

IL VOSTRO CONSULENTE ASSICURATIVO

Via Roma, 28 - S. Croce sull'Arno (PI)
Tel. 0571/31034 - Fax 0571/35797



REALE MUTUA ASSICURAZIONI

Dal 1828 Soci, non semplici Assicurati.